**PRENDIAMOCI CURA 2019**

**“Il Pianeta da custodire, le azioni quotidiane che possiamo fare Tutti”**

L’ anno scorso è stato raggiunto un notevole risultato, la decima edizione, e così da quest’anno si riparte in doppia cifra con l’undicesima edizione di “Prendiamoci Cura”, l’appuntamento settembrino, evento ormai tradizionale per la città di Rho. L’ Associazione “Prendiamoci Cura”, raggruppa i gruppi d’acquisto solidale di Rho, Bollate, Vanzago e da quest’anno anche Lainate, oltre ad essere in rete con diversi Gas del territorio ( Settimo Milanese, Nerviano, Pogliano Milanese, ecc..) ed è tra i soci fondatori della RES Lombardia (rete di economia solidale lombarda), inoltre al suo interno ci sono alcuni produttori in rappresentanza del mercato contadino di Rho.

L’associazione è impegnata nell’iniziativa cardine di quest’anno la raccolta firme a sostegno della proposta di legge regionale per l’economia sociale e solidale.

Regione Lombardia riconosce e sostiene l’Economia Solidale e Sociale come elemento necessario al proprio sviluppo e si impegna a promuovere conseguentemente interventi finalizzati alla valorizzazione dell'economia responsabile e sostenibile, improntata a criteri ispirati in modo particolare alla salvaguardia dell’ambiente, all'equità sociale, alla solidarietà, alla centralità della persona, alla coesione e alla partecipazione sociale, al rapporto con il territorio e alla democrazia dei processi produttivi.

Durante la manifestazione saranno pubblicati i risultati della raccolta firme a sostegno della proposta di legge.

Da questa iniziativa e dal percorso ormai venticinquennale dei gruppi d’acquisto solidale nazionali e ormai ventennale dei gruppi di Rho, l’undicesima edizione di Prendiamoci Cura 2019 avrà diverse sottolineature, ed una in particolare sarà il filo conduttore e vedrà in evidenza l’impegno e la cura per l’ambiente, il Pianeta con la sollecitazione per tutti a dare il proprio contribuito nel quotidiano con azioni semplici ma significative.

Il tema conduttore appunto, sarà che Tutti possiamo fare qualcosa per “salvare il mondo e le sue risorse” ma non qualcosa a caso. Il contributo di tutti è necessario e indispensabile, ogni giorno, nel quotidiano, insieme, naturalmente, alle macro-decisioni ormai assolutamente urgenti e indispensabili che politici e governi devono adottare.

L’uomo ha perso la capacità di prevedere e prevenire; finirà per distruggere la Terra»:

 queste parole furono pronunciate da Albert Schweitzer, il grande pensatore premio Nobel per la pace, nel 1953, quando le bombe atomiche esplodevano nell’atmosfera. Esplosioni che stavano diffondendo atomi radioattivi e cancerogeni su tutto il pianeta. Nei decenni successivi l’umanità ha conosciuto un aumento dei consumi e dell’uso dell’energia e delle risorse naturali, accompagnato da un corrispondente aumento della diffusione nel pianeta di rifiuti solidi e liquidi e di gas come anidride carbonica, metano, composti clorurati, eccetera, che stanno modificando la composizione chimica dell’atmosfera con conseguente aumento della temperatura media del pianeta. Tale aumento provoca alterazioni nella circolazione delle acque e le conseguenze si vedono sotto forma di più frequenti violente tempeste o lunghe siccità, di avanzata dei deserti in alcune zone, di frane e allagamenti in altre.

Gli effetti negativi dei cambiamenti climatici potrebbero essere contenuti attraverso una limitazione delle attività umane inquinanti, ma qualsiasi tentativo in questa direzione è finora fallito perché danneggia potenti interessi economici, gli affari, le finanze, le imprese, i produttori di petrolio e

di energia o gli sfruttatori delle terre agricole e delle foreste.

Ogni anno vengono liberate nell’aria 36 miliardi di CO2 e il 92% della popolazione mondiale respira un ‘aria di pessima qualità. Non si puo’ sorvolare sul micidiale meccanismo della diffusione della plastica, le cui dimensioni sono ormai ben note, dopo la scoperta delle grandi “isole” nel Pacifico e ora dell’accumulazione anche nel Mediterraneo. Dieci fiumi trasportano tra l’88 e il 95% della plastica che finisce negli oceani, otto sono in Asia (Gange, Indo, Fiume Giallo, Fiume Azzurro, Haihe, Fiume delle Perle, Mekong e Amur) e due in Africa (Nilo e Niger). Tutti questi fiumi attraversano zone densamente popolate  e i loro rifiuti non vengono trattati adeguatamente. Una volta negli oceani, la plastica si accumula in grandi ammassi, lentamente si frammenta in pezzi microscopici. e infine si deposita a grande profondità. Molecole di plastica sono state trovate ai diecimila metri della Fossa delle Marianne e nel Mediterraneo nelle fratture del fondo marino, oltre ad essere ingerite con effetti nocivi da pesci e uccelli marini.

Ma il dato più preoccupante per gli esseri umani è descritto in un recente rapporto del Fondo Mondiale per la Natura, che ha stimato le ingestioni medie settimanali di plastica in almeno 5 grammi, in pratica il peso di una normale scheda di riconoscimento bancario o sanitario.

Per i mari, il rapporto prevede che nel 2025, negli oceani ci sarà in media una tonnellata di plastica ogni tre tonnellate di pesci.

Molti sono i comportamenti quotidiani che si possono adottare per evitare il contatto con le plastiche deteriorabili e le microplastiche, ma cambiare le abitudini imposte dal mercato richiede un impegno forte e determinato. Anche le misure decise dall’Unione Europea , eliminazione entro due anni dei piccoli oggetti di plastica (piatti, posate, cannucce, ecc.) ma rinvio al 2029 per le bottiglie ed altri contenitori in plastica, non aiutano molto. Forse vedere i nostri figli giocare al mare in mezzo a pezzi vari di plastica costituirà uno stimolo sufficiente per azioni individuali e collettive.

Un movimento straordinario, spontaneo di tanti giovani in molti paesi, certamente può contribuire a dare sollecitazione e stimoli a tutti. Friday’s For Future (sarà presente all’evento) ha dato voce a pensieri e timori che molti coltivano da molto tempo e confermati da studi sempre più precisi e incontestabili; il rischio reale è che si è vicini a un punto di non ritorno, pertanto non ci sono alternative, dobbiamo impegnarci tutti a fondo e su tutti i fronti.

È evidente che gli impatti ambientali associati agli sprechi sono tra i fattori chiave di crisi nel superamento dei limiti ecologici di resilienza del pianeta, generando perdita di biodiversità, accumulo di gas-serra, consumo eccessivo e inquinamento di acqua, suolo e altre risorse naturali. L’impronta ambientale dello spreco è ben evidente: in sintesi esso dissipa nel mondo circa il 32% delle risorse naturali generate ogni anno. In Italia si arriva a consumare la metà delle risorse naturali generate ogni anno, in buona parte prelevate fuori dei confini nazionali.

Durante la manifestazione ci saranno diverse attività, laboratori che le varie associazioni presenti

(Recup/Koinee/Friday’s For Future) e i produttori proporranno, oltre a diversi cartelloni, indicazioni e tutto quanto sarà utile per dare a tutti gli strumenti necessari che possano stimolare a modificare le azioni, gesti quotidiani che appunto come dice il titolo possono fare Tutti.

L’obiettivo è ambizioso e per non lasciare nulla al caso, l’evento del 22 settembre sarà preceduto in una serata della settimana, dalla proiezione del film-documentario “Amaranto” che parla appunto della situazione di un sistema malato e propone scelte positive più vicine ai reali bisogni dell’uomo e del pianeta.

Prendiamoci Cura vuole essere ancora una volta un punto di riferimento per coloro che vogliono porsi queste domande e portano avanti l’impegno quotidiano